

venendo ad avere la sua apertura nella porzione settentrionale del diaconikon, tutto a volta nella sua copertura interna e lungo m. 8,55 per 2,50 di larghezza. Mentre gli archeologi e « scavatori » Cecil L. Striker e Y. Dogan Kuban avevano già potuto, dopo l'apertura di un muro e la rimozione di sedimenti e terraglie, ben esaminare il diaconikon e i diversi vani o cappelle apertesi nel suo perimetro con numerose scritte, pitture ed iconi, in parte conservate ed altre andate del tutto distrutte, ebbero la gradita sorpresa di cose « latine » in quel sacro edificio bizantino.

Ecco come da loro stessi ci vien riferita la cosa: - « Abbiamo avanti affermato che l'aula principale (del diaconikon) era coperta da una volta a semibotte di epoca turca. E fu rilevato che nella parte settentrionale dell'aula, la porzione orientale di detta volta poggiava su di un muro bizantino recante resti di decorazione ad affresco. Fu praticato un foro di scandaglio sulla volta d'origine turchesca, nel tratto in cui veniva ad elevarsi sul muro bizantino, per costatare se ci fosse stato qualcosa ad oriente del muro.

Immediatamente dietro la volta, apparve un arco, con asse nord-sud (fig. 19), recante l'iscrizione DOMINE DILEX. Dietro l'arco si apriva la semicupola di una piccola cappella, ripiena di terra fin quasi alla chiave della sua volta. Su la terra giaceva il seguito dell'iscrizione: I DECOREM DOM... e la porzione ha potuto esser recuperata in due grandi frammenti (fig. 20). L'iscrizione nel suo testo completo, deve leggersi DOMINE DILEXI DECOREM DOMUS TUAE ET LOCUM HABITATIONIS TUAE (Sal. 25, 8), cioè: « O Signore, ho amato lo splendore della tua casa ed il luogo ove sta di sede la tua gloria » (fig. 21). A ciascun lato dell'arco dell'iscrizione, nell'intradossi inferiori di un arco ad ovest di esso, c'erano dei frammenti di figure di vescovi in piedi, nei loro tratti più bassi.

Un secondo perforamento venne fatto per rendere più facile l'accesso, e si scavò quindi nella terra ivi riportata. Si trovò che la cappella riceveva luce da tre finestre separate da colonnine (cioè bifore). Sulla semicupola di essa c'erano *in situ*, dei resti frammentari di un ciclo a fresco riprodotto in piccoli pannelli scene della vita di S. Francesco d'Assisi. Probabilmente in origine il ciclo si componeva di undici scene disposte in tre comparti. Tutto quello che restava *in situ*, erano frammenti di tre scene sul pennacchio ad ovest della finestra nord (fig. 21-22), ed un frammento di una quarta sulla chiave della volta. E' stato possibile identificare con certezza il soggetto di una sola scena: quella di

S. Francesco che predica agli uccelli, nel comparto inferiore a sinistra (fig. 22, 23, 26)⁷⁶.

Al di sopra di questa scena ci sono frammenti di due altre (fig. 25). Quella di sinistra mostra due frati francescani in piedi su di un parapetto merlato rivolti verso sinistra, con le mani tese in avanti. Il frate sulla destra, di questo gruppo, è la figura meglio conservata del ciclo (fig. 24). La scena sul lato destro ci presenta un gruppo di tre frati scalzi volti verso destra. Le loro braccia sono in una posa analoga a quella dei frati della scena precedente, ad eccezione che qui le mani sono nascoste nelle maniche dei propri abiti.

La scena sulla chiave della volta (fig. 27), mostra parte della figura aureolata di S. Francesco in piedi, sullo sfondo di cielo azzurro, con la mano sinistra leggermente levata. Traccie di una iscrizione si possono scorgere sul fondo del cielo, ma è dato soltanto leggere l'inizio del suo nome. Al di sopra poi di questa scena verso sinistra, nella chiave della volta, c'è un frammentario semicircolare pannello, in cui sembra esser rappresentata la figura aureolata di un angelo.

Numerosi piccoli frammenti del ciclo sono stati estratti dalla terra che riempiva la cappella. Essi furono rimossi da zone controllate, al fine di possibilmente determinare il punto dal quale erano caduti. Tutti i frammenti erano talmente piccoli, che minimo si è presentato il risultato. Peraltro, tra i reperiti frammenti, c'erano delle parti di figure che allargano le nostre conoscenze sullo stile; e da uno di essi è possibile aggiungere qui il soggetto di un'altra scena. Un piccolo frammento il quale ci mostra una faccia ossessa dal demonio, con lo Spirito Maligno che esce dalla medesima, deve provenire dalla scena di un consecutivo esorcismo, forse quello della donna di Narni (fig. 28)⁷⁷. Inoltre

⁷⁶ La predica agli uccelli, come sappiamo, è ricordata da Tommaso da Celano, *Vita I S. Francisci*, nr. 58, Anal. franc., X, Ad Claras Aquas, Florentiae 1941, 44 s., da S. Bonaventura, *Legenda maior*, Ibid., 612, nel *Tractatus de miraculis B. Francisci*, 281, da Giuliano da Spira, *Vita S. Francisci*, 353, da altre fonti minori, di cui Cf. Ibid., 122, 387, 461 s., 490, 534, 536, 539, 687, 689, 711.

La miracolosa predica agli uccelli ebbe luogo nelle vicinanze di Bevagna, mentre S. Francesco si trovava di passaggio colà in compagnia, come sappiamo dai Fioretti (cap. XVI, ediz. B. Bughetti, Firenze 1936, 72-74), di frate Masseo e frate Angelo.

⁷⁷ La liberazione della donna di Narni dalla possessione diabolica è narrata dal Celano nel *Tract. de miraculis* (nr. 151, Anal. fr., X, 318). Accanto ad essa, dobbiamo qui ricordare l'altra della donna di San Gemini, cittadina a Nord di Narni e Terni, ben nota per le sue famose acque minerali (Celano, *Vita I*, nr. 69, p. 51; *Tract. de miraculis*, nr. 69, p. 51; S. Bonaventura, *Legenda maior*, c. XIII, nr. 10, p. 614; Giuliano da Spira, *Vita S. Francisci*, nr. 50, p. 359).

un frammento della faccia di uno dei vescovi in piedi (fig. 29), ha potuto essere identificato dalla larga scala del dipinto e dal luogo preciso ove è stato trovato.

La decorazione della cappella di S. Francesco, evidentemente risale al periodo della conquista latina di Costantinopoli e dovrebbe essere stata dipinta - così affermano i due studiosi americani - tra gli anni 1228 (quello della canonizzazione di S. Francesco, che è dipinto con l'aureola) ed il 1261 (quello della riconquista greca⁷⁸). In base allo studio preliminare, siamo piuttosto propensi a fissare il ciclo verso la fine di detto periodo, probabilmente nella decade 1250-60; e ad attribuirlo alla mano di un artista latino, sotto influenza bizantina, da collegarsi al ristretto circolo del miniatore della Bibbia d'Arsenale di Parigi (dipinta c. 1250-54)⁷⁹.

Un'analisi dettagliata degli affreschi di S. Francesco deve attendere un ulteriore studio; ma per dirla in breve, la loro importanza sta nel fatto - soggiungono i due studiosi - che essi sono proprio i primi dipinti del periodo della conquista latina scoperti in Costantinopoli, essi rappresentano il primo ciclo di affreschi della vita di S. Francesco ancora esistenti, ed appartengono ai primissimi cicli della vita del Santo »⁸⁰.

Legenda versificata, 466); ed infine quella della donna di Città di Castello (*Vita* I, nr. 70, p. 52; *Tract. de Miraculis*, nr. 156, p. 359; *Vita S. Franc.*, nr. 50, p. 359; *Leg. vers.*, 467; *Leg. maior*, l. c.; Fioretti, IV *Considerazione delle sacre Stimate*).

⁷⁸ In riferimento alla vasta letteratura sui francescani in Oriente, in particolare relazione a Costantinopoli, i due autori citano in nota WOLFF R. L., *The Latin Empire of Constantinople and the Franciscans*, in *Traditio*, 2 (1944), 213-37.

⁷⁹ PARIGI, *Bibliothèque de l'Arsenal*, 4211. C. BUCHTHAL H., *Miniature Painting in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Oxford 1957, 54-68. « E' stato per noi - soggiungono i due autori - una vera fortuna aver avuto l'occasione di discutere sugli affreschi *in situ* col Prof. Buchthal poco dopo la scoperta dei medesimi; ed è stato lui per primo a riconoscere la loro stretta analogia con la Bibbia dell'Arsenale ». Janin c'informa che l'illustrazione della Bibbia della Biblioteca dell'Arsenale fu ordinata da S. Luigi IX re di Francia dopo il 1254 mentre si trovava a S. Giovanni d'Acari. JANIN, *Op. c.*, 546. E qui in tema di autore degli affreschi della cappella francescana elevata accanto al diaconicon di S. Maria della Diaconessa, non possiamo non richiamare la nostra attenzione sui due quadri del ducentesco pittore lucchese Bonaventura Berlinghieri: il quadro o tavola di S. Francesco nell'omonima chiesa di Pescia e l'altro della cappella Bardi di S. Croce in Firenze. In ambedue, attorno alla figura centrale del santo, si hanno delle scene della sua vita, tra cui la predica agli uccelli e la scacciata di spiriti maligni. Che forse il notissimo pittore toscano di allora, era stato chiamato colà a prestar la sua opera d'artista delle immagini da uno dei Superiori della Missione nati nella sua stessa terra (Benedetto d'Arezzo, Vito da Cortona, Enrico da Pisa)? Ai grandi specialisti di scene e colorito la risposta ad un tale, sì interessante interrogativo!

⁸⁰ Riguardo « ai primi cicli della vita di S. Francesco, insieme alla relativa letteratura » si cita in nota KAFTAL G., *Iconography of the Saints in Tuscan Painting*, Firenze 1952, 385-414.

Dopo averci informato di tutto ciò, i due archeologi sottolineano come il rimanente della decorazione del diaconicon da essi descritta, « deve datare dal periodo della rioccupazione di Costantinopoli e della chiesa da parte dei bizantini nel 1261 ». Quindi, ricordato che la cappella francescana « era nascosta da un muro recante tracce di una narrativa a fresco ed un finto zoccolo di base », soggiungono: « E' nostra congettura che tale muro fosse costruito dopo il 1261, per chiudere ermeticamente la cappella latina; e che l'intero diaconicon fosse stato allora ridecorato con un nuovo programma, del quale ci rimangono tuttora conservati, dei resti frammentari. Per quanto possiamo giudicare dallo stile degli affreschi nella loro frammentarietà, la data più propria dei medesimi - così essi pensano - dovrebbe esser riportata al primo periodo dei Paleologi ».

« La storia strutturale del diaconicon, osservano i due archeologi, deve essere ancora definita nei suoi dettagli »⁸¹. Peraltro, tra le tante cose venute alla luce nell'accurata indagine, è ben sicura, come vediamo, la scoperta e naturale identificazione dell'aggiunta cappella francescana; con le sue tre armoniose bifore e ricchi affreschi, oggi, purtroppo, andati in maggior parte disgraziatamente distrutti. E questa scoperta ha riservato a noi la gioia di poter individuare la residenza dei nostri frati nel periodo dell'impero latino-costantinopolitano. E notiamo qui che i due stessi studiosi americani, dal ritrovamento della ricordata cappella e pitture francescane, nonché dal muro bizantino di successiva chiusura, ne inferiscono che quel tempio greco di S. Maria della Diaconessa « era una delle chiese occupate dai latini durante la loro dominazione della città, e rioccupata dal clero greco dopo il 1261 »⁸². Dal canto suo P. Janin nella edizione 1969 del suo volume - in cui peraltro non cita il secondo articolo di Striken-Dogan Kuban - così scrive: « Il ritrovamento di tali pitture, non rinviene la sua spiegazione se non nella presenza del clero latino nella chiesa, e più precisamente dei religiosi di S. Francesco »⁸³.

E noi pure, per il fatto stesso che non si hanno altre notizie in riferimento a distinte abitazioni dei nostri frati, pensiamo ivi certa, non solo la presenza sporadica o di occasionale servizio religioso, ma addirittura vediamo lì il giuridico e stabile loro per-

⁸¹ STRICKER CECIL L., and DOGAN KUBAN Y., *Work at Kaenderhane Cami in Istanbul: Second preliminary Report*, in *Dumbarton Oaks Papers*, 22, Washington 1968, 190-92. Il primo articolo: *Work...: First preliminary Report*, *Ibid.*, 21 (1967), 267-71.

⁸² *Ibid.*, 193.

⁸³ JANIN, *Les églises*, 506.

manere; sì da riconoscervi come costituito, in quella chiesa e monastero greco, il primitivo convento francescano di Bizanzio.

Il monastero, dunque, di Cristo Akataléptos, nel singolare periodo dell'impero latino-costantinopolitano, diviene convento dei frati minori, e l'annessa chiesa di S. Maria della Diaconessa passa nelle mani dei figli del Poverello d'Assisi; ed essi, ben rispettando l'interno del tempio, si permettono, ai margini del suo diaconicon, di approntare una cappella dedicata al loro Serafico Padre, subito ornandola di un ciclo di affreschi più caratteristici della vita del santo, con al centro poi lui stesso, tutto aureolato di celeste gloria.

Purtroppo, malgrado i buoni rapporti dei nostri frati con gl'imperatori di Nicea, di cui si ha chiara testimonianza anche in queste stesse pagine, ritornati essi a dominare nella capitale del Bosforo, fu d'uopo per i figli di S. Francesco esulare da quel convento e chiesa annessa; di certo reclamati dagli antichi abitatori. Tutto ciò apparisce ben chiaro da quanto più sopra abbiamo detto sulla dimora ivi di Giorgio Ciprio prima di divenire patriarca di Costantinopoli (1283). Ed avanti di lasciare questa loro dimora, i nostri frati, secondo il P. Janin, avrebbero pensato ad occultare prudentemente la loro cappella del santo d'Assisi con un muro di chiusura al suo ingresso; mentre, secondo i due studiosi americani, il muro sarebbe opera dei rientrati bizantini⁸⁴.

Creato il muro dai francescani al loro « esilio » dalla chiesa od eretto esso in seguito dai bizantini per nascondere quel tempio latino, rispettandone tuttavia la sua struttura architettonica ed interna decorazione, certo che un tal fatto d'occultamento ha riservato ai nostri giorni una graditissima sorpresa, sia sotto l'aspetto artistico che quello storico, consentendoci, in questa seconda linea, di stabilire — come abbiamo detto — la localizzazione della primitiva residenza francescana nella mirabile Bizanzio.

All'infuori di queste notizie intorno alla cappella ed affreschi francescani nel diaconicon di S. Maria della Diaconessa, oggi Kalender Djami, nulla ci è tramandato intorno ad altre cose riferentesi a trasformazioni e adattamenti di locali del monastero e suoi annessi. Invece non ci mancano notizie — sia pure non numerose come si desidererebbe — intorno ai personaggi che fecero capo a quel convento bizantino-francescano o ivi accidentalmente comparirono in scena. Fra costoro, dobbiamo innanzi tutto ricordare frate Angelo confessore e direttore di spirito di Giovanni di Brien-

⁸⁴ JANIN, *Ibid.*, I. c.; STRIKER-DOGAN, *Second prel. report*, 192.

ne, cui, più di ogni altro, deve ricollegarsi lo spirituale e serafico alimento della già ricordata vocazione francescana del Brienne, che fece, dell'illustre imperatore latino-costantinopolitano un umile minorita e nascosto abitatore di quel convento⁸⁵.

E tra coloro che dimorarono, sia pure occasionalmente, nel ricordato convento latino-costantinopolitano, ci sembra di dover qui annoverare ancora quei cinque innominati frati, che nella Primavera del 1232, per sfuggire ai pericoli incontrati nella loro escursione « missionaria » nelle terre dell'impero di Nicea, trovarono rifugio e validissima protezione presso l'imperatore Vatatzes, e con lui ed insieme col patriarca Germano II ebbero poi dei contatti per l'unione delle chiese, unione auspicata anche dai due personaggi bizantini, se non altro o meglio particolarmente, per la nota situazione politica, che li teneva lontani dall'antica capitale dell'impero d'Oriente⁸⁶.

E' in seguito a questo inatteso e « clandestino » incontro con i cinque frati minori — come ben lo si deduce dalla lettera del patriarca Germano II a papa Gregorio IX — che poi avranno inizio i contatti ufficiali di Nicea e di Nimfa del 1234, con l'invio dei legati papali frate Aimone di Favershan, Rodolfo di Reims francescani ed il già ricordato Pietro di Sézanne ed Ugo, di nazionalità ignota, domenicani. Ed è ben sicuro il soggiorno dei due legati francescani nel convento di Bizanzio, particolarmente dopo la spiacevole interruzione dei colloqui il 18 Gennaio 1234; anzi, come sappiamo da fonti dirette, i legati papali lasciarono Nicea, attendendo in Costantinopoli favorevoli comunicazioni per una veloce ripresa di contatti: — « *Ci scriverete a Costantinopoli, ove speriamo di poterci trattenerci secondo il vostro desiderio, fino alla metà di Marzo. Lì restiamo in attesa di vostre comunicazioni per sapere ciò che di concreto possiamo in tal senso riferire a Colui che ci ha inviato a Nicea* »⁸⁷.

Le comunicazioni da parte del patriarca Germano II, sia pure con un certo ritardo, vennero finalmente verso la metà di Marzo dello stesso anno 1234; e come sappiamo, dopo qualche dissenso intorno alla convocazione di una specie di sinodo o concilio del clero e patriarchi orientali, si ebbe il 24 Aprile la ripresa dei colloqui in Nimfa di Bitinia. E come abbiamo notato già altrove, in

⁸⁵ Cf. FRATRIS IOANNIS ELEMOSINA, *Chronica seu liber Ystorie*, in GOLUBOVICH, II, 123 s. Riguardo poi all'entrata del Brienne nell'Ordine francescano, vedi nt. 8 del presente capitolo.

⁸⁶ Cf. Per questo incontro, GOLUBOVICH, I, 161 s., II, 510-12; VAN DER VAT, *Die Anfänge*, 140; WADDING, a. 1232, XXXIV; RONCAGLIA, *Les frères*, 29 s.

⁸⁷ GOLUBOVICH, *Disputatio*, Arch. Franc. Hist., (1919), 444, & 13.

questa atmosfera un po' accesa e piena di contrasti, entrano in azione frate Giacomo e frate Benedetto Sinigardi Provinciale di Romania, cui si era rivolto il patriarca Germano per meglio assicurarsi il proseguimento delle trattative⁸⁸. Nel convento dunque francescano di Costantinopoli, personaggi ivi di famiglia in permanenza, ed altri ospiti; tutti frattanto, lanciati nella grande impresa dell'unione delle chiese⁸⁹.

A due anni di distanza dal soggiorno costantinopolitano dei Legati papali Aimone di Favershau e Rodolfo di Reims, abbiamo ivi il comparire di un personaggio notissimo nella storia religiosa e profana d'Oriente e d'Occidente. E' costui frate Elia da Cortona, già primo Ministro della Provincia ultramarina. Egli, come sappiamo da sicure fonti storiche, nell'anno 1244 fu inviato dall'imperatore Federico II in Oriente per concludere la tregua tra Giovanni III Ducas Vatatzes imperatore di Nicea e Balduino II di Costantinopoli, facendo insieme l'offerta di una figlia di Federico in sposa al Vatatzes: cosa che avrebbe certamente meglio disposto quest'ultimo verso gli occidentali e portato gli animi all'auspicata tregua di contese⁹⁰.

Pur non essendo quella Legazione a carattere religioso e risultando essa altresì poco condivisa negli ambienti ecclesiastici occidentali, tuttavia è naturale che nel suo lungo soggiorno costantinopolitano — durante il quale poté avere in dono dall'imperatore latino molte preziose reliquie, tra cui quella della Croce conservata nel famoso dittico di Cortona — il nostro frate Elia è naturale che rimanesse ospite dei confratelli nel già ricordato loro convento della capitale.

Con queste missioni ufficiali affidate dall'alto a dei figli di S. Francesco ed atteso il loro largo espandersi ed il grande favore incontrato in mezzo al popolo cristiano, tra genti infedeli o di altre confessioni religiose, non potevano mancare difficoltà e notarsi sotterranee od aperte opposizioni in certi ambienti logorati dall'invidia o infetti da innato ed inguaribile malanimo. Di qui ben si spiega la bolla di protezione inviata ancora in terre orientali e nell'impero latino-costantinopolitano da papa Innocenzo IV il 18

⁸⁸ Ibid., l. c.

⁸⁹ Per la documentazione base di tale attività unigenistica dell'anno 1234, vedi GOLUBOVICH, *Disputatio* già citata. Per uno studio poi diretto in relazione ai francescani, Cf. GOLUBOVICH, I, 163-69, II, 301-3; VAN DER VAT, *Die Anfänge*, 165 s.; WOLFF, *The latin emp.*, 224-29, e più particolarmente RONCAGLIA, *Op. c.*, 43-84.

⁹⁰ MATHAUES PARIS, *Chronica maior*, in M. G. H. SS., XXVIII, ediz. Libermann, Lipsiae 1888, 236. Cf. Anche GOLUBOVICH, I, 115, II, 312-15; RONCAGLIA, *Op. c.*, 85 s.



Cappella
di
S. Francesco

Resti dell'affresco
sul
culmine della cupola



Frammento del volto
di vescovo rinvenuto
fra i detriti



Frammento della scena
di esorcismo rinvenuto
anch'esso fra i detriti

Agosto 1245, nella quale nomina tutori e difensori dei frati il patriarca di Costantinopoli, l'arcivescovo di Patrasso ed il vescovo di Nicomedia (Ismi), detti nel documento vaticano *conservatores*⁹¹.

E' nel periodo della tregua di un anno delle ostilità tra il Vatatzes e l'imperatore latino di Costantinopoli, tregua concretata in seguito alla missione di frate Elia, che s'inserisce la lunga ed estesissima Legazione pontificia di frate Domenico d'Aragona O.F.M. (1245-47). Ed è proprio nella ripresa delle ostilità, dopo il sospirato intervallo di pace, sugli ultimi del 1246 che il nostro Legato si trova a Costantinopoli, ove, attesa la sua lunga permanenza colà, nella speranza di poter instaurare rapporti con l'imperatore greco di Nicea, fu certamente anch'egli ospite dei propri confratelli: molto più che il rimanere troppo a lungo nel palazzo imperiale di Baldovino II lo avrebbe potuto, dinanzi al basileus bizantino, fare apparire troppo legato e quasi succube dell'imperatore e suo ambiente latino della riconquistanda capitale.

Come sappiamo dallo studio consacrato a tale Legazione orientale dal cardinal Tisserant, frate Domenico d'Aragona, dopo esser passato per Balbek, Homs, la Cilicia, Damasco, T. S. ed il Cairo, raggiunge Costantinopoli sul finire del Settembre 1246, ove rimane poi fino all'Aprile dell'anno successivo; senza tuttavia, per la nota campagna militare in Grecia, Macedonia e Tracia tra latini e greci, poter prendere contatti né col patriarca ortodosso, né con l'imperatore di Nicea. Partendo il 4 Aprile per Roma, egli ebbe una lettera ufficiale di alto consenso e di giustificata testimonianza da parte del luogotenente dell'impero, Filippo de Toucy e del podestà veneto, Egidio Quirino, nonché da parte delle autorità ecclesiastiche, religiose e ospitaliere (Ordini cioè cavallereschi) sul suo prolungato soggiorno costantinopolitano e sulla benefica azione svolta in quel così vivace ed insieme difficile ambiente⁹².

⁹¹ WADDING, *Reg. Innocentii IV*, 1245, XXIV; *Bull. franc.*, I, 372-75, LXXVIII; GOLUBOVICH, II, 325-27.

⁹² La lettera, come lo si deduce dal testo stesso, voleva essere l'espressione del plauso della corte imperiale, a cominciare dall'imperatrice, essendo Balduino assente in Europa, nonché dei principi, baroni, visconti, istituzioni culturali, dell'assemblea dei prelati e chiese costantinopolitane e della grande maggioranza dei religiosi intorno alle cause della prolungata e non arbitraria ed inutile, ma necessaria e fruttuosa dimora in Costantinopoli.

Cf. Per la lettera e legazione di frate Domenico d'Aragona, EUGENIO TISSERANT, *La Legation en Orient du franciscain Dominique d'Aragon* (1245-47), in *Rev. di l'Orient Chretien*, (1924), 336-55. Per la lettera, vedi p. 240; VAN DER VAT, *Op. c.*, *Appendice*, 349. Cf. Anche GOLUBOVICH, I, 190, II, 345 s.; RONCAGLIA, *Les frères*, 87-89; *Bull. franc.*, I, *Appendice* 771 s., LXXIX; OTTO M., *Das Avignonenser Inventar des päpstlichen Archives von Jahre 1366 und die Privilegiensammlungen des Fieschi und des Platina. Konkordanz Tabelle* von Fritz Schil-

E qui, in materia di missioni diplomatiche, dobbiamo far parola ancora di due frati del nostro convento di Costantinopoli, i quali vengono inviati Nunzi dall'imperatore Giovanni Vatatzes presso la corte papale. Tale Legazione s'innesta in quel periodo e più o meno zelante atmosfera unionistica, nella quale, proprio la principessa Maria, figlia dell'imperatore bizantino andata sposa ad Adalberto IV re d'Ungheria, verso la fine del 1246 spedisce due frati minori alla corte papale, cioè frate Giacomo Ministro Provinciale e frate Romano confessore del re, per rendere consapevole papa Innocenzo IV del suo programma unionistico presso il proprio padre. Com'è naturale, da parte d'Innocenzo IV si ebbero subito lettere di felicitazione per tale iniziativa. Anzi, nello scritto papale inviato in proposito il 30 Gennaio 1247, la si spronava, questa zelante regina, « a non ritardare l'invio di Nunzi prudenti e saggi, i quali per la loro cortesia, affetto e sollecitudine, otterranno il ritorno del ricordato Vatatzes all'unità della Madre chiesa »⁹³.

Non abbiamo alcuna testimonianza d'effettivo invio di Nunzi da parte della regina Maria presso il proprio padre imperatore in Nicea! Peraltro non possiamo, a nostro umile modo di vedere, mettere in dubbio che vi siano stati, nel frattempo, dei contatti epistolari in materia. E di qui si spiega come tien dietro, da parte del Vatatzes, un particolare invio di Legati imperiali presso la corte pontificia. Egli non pose indugi a ciò, poiché, tra l'altro, troppo lo interessava l'aver dalle sue parti il Pontefice di Roma, di fronte ai pericoli della invasione mongola; mentre, d'altro canto, ben sapeva dei discreti rapporti tra i khan tartari e la corte d'Innocenzo IV. Una buona intesa col « Sommo Pontefice dei popoli

mann, in Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 12 (Rom 1909). Cf. Per l'art. pp. 143-5 e per le concordanze 156-88. Vedi anche VAN DER VAT, 153-57 PISANU L. O.F.M., *L'attività politica d'Innocenzo IV e i francescani* (1243-54), Estr. Annuale Ist. Super. Sc. e Lett. di S. Chiara, Napoli 1957, 23-36; IDEM, *Innocenzo IV e i francescani*, Studi e Testi Franc., 41, Roma 1968, 135-38. HALUSCINSKYJ TH. - WOJNAR M., *Acta Innocentii PP. IV* (1243-54), Pontif. Com. ad Redig. CIC. Orient. Fontes, Ser. III, vol. IV, Romae 1968, 33 s., nr. 18 *Lettera al Maestro dell'ospedale di Gerusalemme*, 10 Marzo 1245, *Cum dilectum filium fratrem Dominicum*. Altra del 21 Marzo 1245 a tutte le autorità ecclesiastiche intorno ai ribelli e molestatori, p. 35 s., nr. 18 a.; *Bull. franc.*, Appendix, 772, LXXX II Domenico d'Aragona, è probabilmente Domenico Suarez poi vescovo di Avila dal 1263-1272. Ibid., 34, nt. 4.

⁹³ Cf. KARACSONVI JANOS, *Szent Ferencz Rendjeck Törtenete Magyarországon* 1711 ig, Budapest 1922, I, 17, 22. Sappiamo che frate Giacomo fu Ministro provinciale dal 1247 al 1260, mentre - come abbiamo detto - frate Romano era confessore di Bela o Adalberto IV. Cf. THEINER A., *Vetera monumenta Hungariam sacram illustrantia*, Romae 1859, I, 232. Per la lettera del Papa, vedi *Bull. franc.*, I, 446 s., nr. CLXXX; EUBEL *Epitome*, 43, nr. 438; WADDING, a. 1247, VII, non esatto tuttavia nel commento; HALUSCINSKYJ-WOJNAR, *Acta*, 71., nr. 34. Vedi ancora altre ediz. ivi citate.

cristiani d'Occidente», avrebbe risparmiato anche per lui, l'assalto di quel popolo invasore. Esso, evidentemente, si sarebbe astenuto dall'aggreddire un amico e particolare protetto del Papa⁹⁴.

DUE MINORITI LEGATI DELL'IMPERATORE DI NICEA E IL
MINISTRO GENERALE BURALLI NUNZIO PAPAIE (1249-50).
I FRATI ALLA CADUTA DI COSTANTINOPOLI

E così, l'imperatore di Nicea cerca di riprendere i contatti con la corte papale in rapporto ad una progettata ed attesa unione delle chiese. A tale scopo egli si rivolge ai nostri frati di Costantinopoli; ed essi, al fine di meglio assicurare la riuscita dell'impresa, lo consigliano di chiedere al Papa l'invio di Giovanni Buralli da Parma Ministro Generale dell'Ordine ed universalmente apprezzato, sia per la sua dottrina come per la bontà di vita⁹⁵.

Dopo tale contatto, abbiamo l'invio di due Legati imperiali. Ed è dal cronista francescano fr. Salimbene da Parma che siano informati sul nome e qualità dei medesimi. Il Salimbene, già da tempo per affari religiosi nella Provincia di Genova, messi in quei giorni in viaggio verso la Francia e raggiunta la città di Avignone, ivi — com'era in programma — incontrò il Ministro Generale dell'Ordine, il quale si trovava appunto in cammino dalla lontana Spagna verso Lione e presentarsi dinanzi a Sua Santità Innocenzo IV, che l'aveva convocato presso di sé, per inviarlo quindi in Oriente⁹⁶. Proseguendo di lì il viaggio e passando per

⁹⁴ Su quello che può essere l'orizzonte politico-militare ed il pericolo di allora, cui noi ci riferiamo, Cf. SPULER B., *Die goldene Horde*, Leipzig 1943, 15-32; GROUSSET R., *L'empire des steppes*, Paris 1948, 328; CAHEN C., *Les turcomans de Roum au moment de l'invasion mongole*, in Byzantion (1939), 131 s.; MESSINA G., *Cristianesimo, buddismo, manicheismo nell'Asia antica*, Roma 1947, 138-42; LAURENT V., *Le Saint Siège et l'empire de Nicée vers 1250: Aperçu general*, in Echos d'Orient (1935), 29-34.

⁹⁵ Cf. DOUCET VICTORIN O.F.M., *Maitres franciscanes de Paris: Supplement au Répertoire des Maitres en theologie de Paris au XIII siècle de M. le Chan P. Glorieux*, in Arch. Franc. Hist., (1934), 532 e nt. 1; LUIGI DA PARMA O.F.M., *Vita del B. Giovanni da Parma*, 2 ediz. Quaracchi 1900. Dobbiamo qui dire - come fa osservare anche il Roncaglia - che l'iniziativa di contatti, in quella circostanza, per l'unione delle chiese, si deve al Vatatzes e non da parte pontificia: contrariamente a quello che pensa A. HEISENBERG, *Nicephori Blemmidae curriculum vitae et carmina*, Lipsiae 1896, XLIII. Cf. RONCAGLIA, *Op. c.*, 102, nt. 4.

⁹⁶ Proprio nel cod. Landau Finaly 17, II v. della Biblioteca Naz. di Firenze, si ha la lettera indirizzata da papa Innocenzo al Ministro generale dell'Ordine per richiamarlo dalla sua visita canonica in Spagna a Lione. Essa, ben nota al P. Zeffirino Lazzeri della Provincia Toscana, per sua gentile comunicazione, fu pubblicata dal RONCAGLIA, *Op. c.*, 103 s., nt. 3.

E qui, in materia di missioni diplomatiche, dobbiamo far parola ancora di due frati del nostro convento di Costantinopoli, i quali vengono inviati Nunzi dall'imperatore Giovanni Vatatzes presso la corte papale. Tale Legazione s'innesta in quel periodo e più o meno zelante atmosfera unionistica, nella quale, proprio la principessa Maria, figlia dell'imperatore bizantino andata sposa ad Adalberto IV re d'Ungheria, verso la fine del 1246 spedisce due frati minori alla corte papale, cioè frate Giacomo Ministro Provinciale e frate Romano confessore del re, per rendere consapevole papa Innocenzo IV del suo programma unionistico presso il proprio padre. Com'è naturale, da parte d'Innocenzo IV si ebbero subito lettere di felicitazione per tale iniziativa. Anzi, nello scritto papale inviato in proposito il 30 Gennaio 1247, la si spronava, questa zelante regina, « a non ritardare l'invio di Nunzi prudenti e saggi, i quali per la loro cortesia, affetto e sollecitudine, otterranno il ritorno del ricordato Vatatzes all'unità della Madre chiesa »⁹³.

Non abbiamo alcuna testimonianza d'effettivo invio di Nunzi da parte della regina Maria presso il proprio padre imperatore in Nicea! Peraltro non possiamo, a nostro umile modo di vedere, mettere in dubbio che vi siano stati, nel frattempo, dei contatti epistolari in materia. E di qui si spiega come tien dietro, da parte del Vatatzes, un particolare invio di Legati imperiali presso la corte pontificia. Egli non pose indugi a ciò, poiché, tra l'altro, troppo lo interessava l'aver dalle sue parti il Pontefice di Roma, di fronte ai pericoli della invasione mongola; mentre, d'altro canto, ben sapeva dei discreti rapporti tra i khan tartari e la corte d'Innocenzo IV. Una buona intesa col « Sommo Pontefice dei popoli

mann, in Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 12 (Rom 1909). Cf. Per l'art. pp. 143-5 e per le concordanze 156-88. Vedi anche VAN DER VAT, 153-57 PISANO L. O.F.M., *L'attività politica d'Innocenzo IV e i francescani* (1243-54), Estr. Annuale Ist. Super. Sc. e Lett. di S. Chiara, Napoli 1957, 23-36; IDEM, *Innocenzo IV e i francescani*, Studi e Testi Franc., 41. Roma 1968, 135-38. HALUSCYNKYJ TH. - WOJNAR M., *Acta Innocentii PP. IV* (1243-54), Pontif. Com. ad Redig. CIC. Orient. Fontes, Ser. III, vol. IV, Romae 1968, 33 s., nr. 18 *Lettera al Maestro dell'ospedale di Gerusalemme*, 10 Marzo 1245, *Cum dilectum fratrem Dominicum*. Altra del 21 Marzo 1245 a tutte le autorità ecclesiastiche intorno ai ribelli e molestatori, p. 35 s., nr. 18 a.; *Bull. franc., Appendix*, 772, LXXX dal 1263-1272. Ibid., 34, nt. 4.

⁹³ Cf. KARACSONVI JANOS, *Szent Ferencz Rendjeck Törtenete Magyarországon* 1711 ig, Budapest 1922, I, 17, 22. Sappiamo che frate Giacomo fu Ministro provinciale dal 1247 al 1260, mentre - come abbiamo detto - frate Romano era confessore di Bela o Adalberto IV. Cf. THEINER A., *Vetera monumenta Hungariam sacram illustrantia*, Romae 1859, I, 232. Per la lettera del Papa, vedi *Bull. franc.*, I, 446 s. nr. CLXXX; EUBEL *Epitome*, 43, nr. 438; WADDING, a. 1247, VII, non esatto tuttavia nel commento; HALUSCYNKYJ-WOJNAR, *Acta*, 71,, nr. 34. Vedi ancora altre ediz. ivi citate.

cristiani d'Occidente », avrebbe risparmiato anche per lui, l'assalto di quel popolo invasore. Esso, evidentemente, si sarebbe astenuto dall'aggreddire un amico e particolare protetto del Papa⁹⁴.

DUE MINORITI LEGATI DELL'IMPERATORE DI NICEA E IL
MINISTRO GENERALE BURALLI NUNZIO PAPAIE (1249-50).
I FRATI ALLA CADUTA DI COSTANTINOPOLI

E così, l'imperatore di Nicea cerca di riprendere i contatti con la corte papale in rapporto ad una progettata ed attesa unione delle chiese. A tale scopo egli si rivolge ai nostri frati di Costantinopoli; ed essi, al fine di meglio assicurare la riuscita dell'impresa, lo consigliano di chiedere al Papa l'invio di Giovanni Buralli da Parma Ministro Generale dell'Ordine ed universalmente apprezzato, sia per la sua dottrina come per la bontà di vita⁹⁵.

Dopo tale contatto, abbiamo l'invio di due Legati imperiali. Ed è dal cronista francescano fr. Salimbene da Parma che siano informati sul nome e qualità dei medesimi. Il Salimbene, già da tempo per affari religiosi nella Provincia di Genova, messi in quei giorni in viaggio verso la Francia e raggiunta la città di Avignone, ivi — com'era in programma — incontrò il Ministro Generale dell'Ordine, il quale si trovava appunto in cammino dalla lontana Spagna verso Lione e presentarsi dinanzi a Sua Santità Innocenzo IV, che l'aveva convocato presso di sé, per inviarlo quindi in Oriente⁹⁶. Proseguendo di lì il viaggio e passando per

⁹⁴ Su quello che può essere l'orizzonte politico-militare ed il pericolo di allora, cui noi ci riferiamo, Cf. SPULER B., *Die goldene Horde*, Leipzig 1943, 15-32; GROUSSET R., *L'empire des steppes*, Paris 1948, 328; CAHEN C., *Les turcomans de Roum au moment de l'invasion mongole*, in Byzantion (1939), 131 s.; MESSINA G., *Cristianesimo, buddismo, manicheismo nell'Asia antica*, Roma 1947, 138-42; LAURENT V., *Le Saint Siège et l'empire de Nicée vers 1250: Aperçu general*, in Echos d'Orient (1935), 29-34.

⁹⁵ Cf. DOUCET VICTORIN O.F.M., *Maitres franciscanes de Paris: Supplement au Répertoire des Maitres en théologie de Paris au XIII siècle de M. le Chan P. Glorieux*, in Arch. Franc. Hist., (1934), 532 e nt. 1; LUIGI DA PARMA O.F.M., *Vita del B. Giovanni da Parma*, 2 ediz. Quaracchi 1900. Dobbiamo qui dire - come fa osservare anche il Roncaglia - che l'iniziativa di contatti, in quella circostanza, per l'unione delle chiese, si deve al Vatatzes e non da parte pontificia: contrariamente a quello che pensa A. HEISENBERG, *Nicephori Blemmidae curriculum vitae et carmina*, Lipsiae 1896, XLIII. Cf. RONCAGLIA, *Op. c.*, 102, nt. 4.

⁹⁶ Proprio nel cod. Landau Finaly 17, 11 v. della Biblioteca Naz. di Firenze, si ha la lettera indirizzata da papa Innocenzo al Ministro generale dell'Ordine per richiamarlo dalla sua visita canonica in Spagna a Lione. Essa, ben nota al P. Zeffirino Lazzeri della Provincia Toscana, per sua gentile comunicazione, fu pubblicata dal RONCAGLIA, *Op. c.*, 103 s., nt. 3.